

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

Roma, 30 gennaio 1972

IL DIRITTO A NASCERE	
Documento del Consiglio Permanente	pag. 1
PASTORALE NEL MONDO DEL LAVORO	» 7
LA SCUOLA MATERNA IN ITALIA	» 13
PRECISAZIONE CIRCA L'ENTE	
« OPUS CHRISTI »	» 16

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

30 GENNAIO 1972

Il diritto a nascere
Documento del Consiglio Permanente

Lettera circolare ai Membri della C.E.I., n. 17/72 dell'11-I-1972.

Venerato Confratello,

il Consiglio Permanente, nella riunione di novembre, ha approvato un documento relativo al grave problema dell'aborto, dando mandato alla Presidenza di curarne l'ultimo perfezionamento, con la collaborazione del Comitato Episcopale per la Famiglia e della Commissione per la Dottrina della Fede, che ne avevano preparato la stesura.

Lo stesso Comitato per la Famiglia aveva ritenuto che fosse necessario rendere di pubblica ragione, al più presto, tale documento, anche per evitare un eventuale pronunciamento in occasione delle discussioni parlamentari, che erano prevedibili a non molta distanza di tempo. Il Consiglio ha condiviso questa esigenza e ha ritenuto di poter fruire della facoltà concessa dall'art. 25, comma b), dello Statuto.

La delicatezza della materia ha richiesto una revisione accurata delle osservazioni fatte dal Consiglio, sia da parte del Gruppo che aveva steso il primo schema, sia da parte della Presidenza, che ha dovuto procedere ad altri adempimenti, con la conseguenza di qualche ritardo nella pubblicazione. Il testo definitivo è stato approvato nella riunione di Presidenza tenuta nei giorni 10 e 11 gennaio. Ora viene comunicato a tutti i Vescovi, secondo le prescrizioni statutarie, prima di essere dato alla stampa.

Il Consiglio e la Presidenza, grati per la collaborazione di Confratelli e di Esperti, confidano di aver interpretato anche il pensiero degli altri Membri della Conferenza e di aver reso un servizio pastorale utile alla Chiesa in Italia, illuminando con maggiore chiarezza un gravissimo problema, che interessa il bene di tutta la nazione.

Con vivo cordiale augurio

+ ANTONIO CARD. POMA, *Presidente*

IL DIRITTO A NASCERE

Ai credenti e agli uomini di buona volontà

Dio, manifestando se stesso agli uomini, ha insegnato che l'uomo è stato creato « a sua immagine » (Gn 1,26-27); immagine che si rivela pienamente in Gesù Cristo (cfr. Col 1,15) ed è in ogni essere umano il fondamento della sua inviolabile dignità. Fin dall'inizio Dio ha posto come limite invalicabile alla libertà dell'uomo il rispetto per la vita del fratello (cfr. Gn 9,5-6). Nel Nuovo Testamento la legge viene perfezionata e compendiata nel comandamento dell'amore (cfr. Gal 5,14) e l'uccidere viene esplicitamente ricordato fra le azioni incompatibili con il principio dell'amore per il prossimo (cfr. Rm 13,9). Il rispetto e la promozione della vita sono quindi espressione del più grande comandamento del cristianesimo, quello dell'amore universale (cfr. Mc 12, 29-31) che riserva preferenze per i più poveri, i più indifesi, i più piccoli (cfr. Mt 25, 35-40) e quindi anche per la vita umana non ancora nata (cfr. Sal 139,13-16).

Per questo, Noi Vescovi del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riteniamo nostro dovere, in questo momento, esporre a tutti con chiarezza l'insegnamento della Chiesa sull'aborto; indotti a ciò anche da recenti avvenimenti, che toccano da vicino la nostra responsabilità pastorale.

Dimensioni del problema

1. — Il cristiano trova nella sua fede motivazioni profonde all'impegno per la vita umana, che il mondo contemporaneo manifesta e vive con accresciuta sensibilità morale.

Ne sono testimonianza l'opposizione sempre più radicale alla guerra, al genocidio, alle torture, alle deportazioni in massa, alla pena di morte, al cattivo trattamento dei minori, e l'attività di ricupero sempre più ampia a favore degli emarginati e degli esclusi dalla convivenza civile.

Di fronte a questo amore per la vita umana, non può sfuggire la contraddizione della nostra società, che, mentre si dichiara per l'uomo in tutte le sue manifestazioni di vita, spegne sul nascere un numero impressionante di esistenze umane.

2. — Il problema non è solo di oggi. Tuttavia, nel mondo contemporaneo, assume proporzioni e motivazioni particolarmente inquietanti.

Ai motivi di ordine medico ed eugenetico, che si portavano finora per giustificare l'aborto, si vanno aggiungendo o sostituendo ragioni di carattere psicologico, familiare e sociale, che riducono sempre più lo spazio per un'effettiva difesa della vita.

Senza dubbio la mortalità da pratiche clandestine, la facile speculazione di sanitari compiacenti, il rischio dell'eccessivo aumento della popolazione costituiscono motivo di seria riflessione e di preoccupazione per tutti ed in particolare per chi è responsabile del bene comune; ma la tentazione di risolvere questi problemi con l'aborto legalizzato risulterebbe una soluzione indegna dell'uomo, basata sul falso concetto della completa autonomia umana.

Queste idee sono sostenute e diffuse, anche in Italia, da diversi movimenti che, insieme ad altre considerazioni, affermano il diritto della donna a gestire ad arbitrio la propria maternità, falsando così il concetto di emancipazione femminile.

In queste condizioni, l'opinione pubblica, aggredita da una propaganda, che spesso ignora o travisa gli aspetti più veri del problema, è nel pericolo di accettare acriticamente rivendicazioni in favore della liberalizzazione dell'aborto, o di non opporvi sufficiente resistenza.

Di fronte a questa situazione, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella piena coscienza delle sue responsabilità pastorali, propone a tutti alcuni punti fondamentali di riflessione, nell'intento di riportare il problema nella sua obiettiva impostazione e di precisarne la gravità.

Aspetti etici del problema

3. — Il problema dell'aborto sollecita ogni uomo a riflettere e ad operare per individuare con chiarezza e assolvere con generosità il dovere del rispetto e della promozione della vita umana fin dal suo concepimento.

L'aborto, inteso come interruzione volontaria e direttamente perseguita del processo generativo di una vita umana, non può non urtare la coscienza di ogni uomo che sia illuminato dalla retta ragione e animato da una volontà tesa al vero bene.

L'aborto si presenta così ad ogni coscienza retta, come un crimine contro la vita. Dal concepimento, infatti, trae origine una concreta natura umana. Anche la scienza, nell'ambito delle proprie osservazioni, fornisce dati probanti in proposito. Se inoltre si considera che l'anima di ogni essere umano esige un atto creativo di Dio, si avverte la eminente responsabilità dell'uomo nel trassità il dovere del rispetto e della promozione.

E' inaccettabile, quindi, la giustificazione dell'aborto, fondata sul fatto che il nascituro non è ancora un uomo perfetto.

Per il cristiano e per ogni credente, che già ritengano la vita valore fondamentale degli altri valori della persona, resta perciò fermo, anche per l'aborto, il comandamento di Dio: « Non uccidere »! (Es 20,13; Dt 5,17; cfr. Es 21,22).

4. — La comunità cristiana, dai suoi inizi sino ai nostri giorni, ha sempre dedotto dalla Parola di Dio la condanna dell'aborto.

Il Magistero della Chiesa, confermando il senso di fede della comunità cristiana, più volte ha dichiarato la grave illiceità morale dell'aborto.

Tra i più recenti insegnamenti, ricordiamo quello di Pio XII e quello di Giovanni XXIII. Disse Pio XII: « ...uomo è il bambino, anche non ancora nato, allo stesso grado e per lo stesso titolo che la madre. Inoltre ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita *immediatamente* da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società e autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna "indicazione" medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una *diretta*, deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione, che miri alla sua distruzione, sia come a scopo, sia come a mezzo per un altro scopo, per sè forse in nessun modo illecito » (*Discorso alle ostetriche*, del 29 ottobre 1951). Giovanni XXIII affermò: « La vita umana è sacra; fin dal suo affiorare impegna direttamen-

te l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi si offende la sua divina Maestà, si degrada se stessi e l'umanità e si svigorisce altresì la stessa comunità di cui si è membri » (*Mater et Magistra*, 181).

Ricordiamo pure quello del Concilio Vaticano II: « Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio, sono abominevoli delitti » (*Gaudium et spes*, 51).

E infine quello di Paolo VI: « Attentare alla vita umana, per qualsiasi pretesto e sotto qualsivoglia forma, significa disconoscere uno dei valori essenziali della nostra civiltà. Nel più profondo della nostra coscienza — ciascuno di noi lo può sperimentare — si afferma come principio incontestabile e sacro il rispetto di ogni vita umana, di quella che inizia, di quella che non domanda che di svolgersi, di quella che si avvia verso il proprio declino, di quella che è debole, disarmata, priva di difesa, alla mercè degli altri... » (Udienza generale del 27 gennaio 1971).

Nello stesso senso si sono espressi anche recentemente gli Episcopati di quei Paesi dove è stato depenalizzato in tutto o in parte l'aborto.

Aspetti civili del problema

6. — Il problema dell'aborto porta con sé un'evidente dimensione sociale.

Il diritto del nuovo essere umano allasopravvivenza e allo sviluppo impegna il legislatore ad adeguate iniziative di protezione. Nessuno, più di chi non è in grado di difendersi da sé, ha bisogno di questo pubblico intervento.

E' compito del legislatore decidere ciò che è conveniente o necessario per la sicurezza e lo sviluppo del bene comune, in una valutazione obiettiva della situazione concreta, compiuta nel rispetto dei principi etici che regolano l'agire umano.

Noi sappiamo che, anche in tema di aborto, viene invocato il principio della tolleranza civile, per il quale non ogni trasgressione di una norma morale deve essere necessariamente perseguita penalmente.

Ora, pur riconoscendo la validità teorica di tale principio, neghiamo che, di fatto, le autentiche esigenze del bene comune ne giustifichino — sia pure come male minore — l'applicazione nel caso dell'aborto.

7. — In questa linea intendiamo affermare un valore fondamentale: il rispetto e la promozione di ogni vita umana restano sempre il caposaldo della convivenza civile.

Non si può dimenticare, inoltre, che la legge ha una funzione educativa di grande importanza per il bene della comunità. Qualunque concessione all'aborto avrebbe gravi ripercussioni negative sul costume, già troppo compromesso, e, fatalmente, rafforzerebbe atteggiamenti di egoismo e di sfruttamento.

Del resto, la regolamentazione dell'aborto negli Stati che l'hanno introdotta, non ha raggiunto gli scopi per cui era stata invocata.

8. — Nel caso del nostro Paese, qualunque sbocco abbia il dibattito sulla proposta di legge a favore di una regolamentazione dell'aborto, perché siano evitati equivoci in un problema così grave, riaffermiamo che, quand'anche e comunque fosse liberato in certi

casi dalle sanzioni della legge civile, l'aborto non perderebbe mai il suo carattere di crimine morale.

La comunità cristiana, e anzitutto i Vescovi, sentono il dovere di schierarsi dalla parte degli esclusi e degli inermi, ed elevano la propria voce di protesta a nome di chi, nel silenzio e nella totale incapacità di difendersi, chiede solamente, a pieno diritto, di crescere verso la propria completezza.

9. — Nessuno ignora le difficoltà, a volte gravissime, nelle quali la gestante o la futura prole vengono a trovarsi in alcuni casi. La violenza subita, la giovanissima età, la paura del disonore, il pericolo grave della madre, la diagnosi precoce di malformazioni del nascituro, sono senza dubbio situazioni assai dolorose.

Tuttavia, tali casi non giustificano un atto che, per sua natura, è contro l'ordine morale, né la rinuncia a norme civili che, nel loro complesso, sono per la tutela della vita umana.

L'aiuto a simili situazioni va piuttosto trovato in una coraggiosa politica familiare, che abbia, tra gli altri, questi intenti improrogabili: un piano di educazione a una matura responsabilità di fronte al problema della procreazione; una maggiore protezione della gestante in difficoltà; una assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose; un soccorso tempestivo e qualificato ai minori malformati o sofferenti; una politica della casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati.

Aspetti pastorali del problema

10. — In sede pastorale è necessario che anche questo problema sia inquadrato nel piano dei rapporti tra Dio e l'uomo e dell'uomo con i suoi simili, quali sono indicati dalla rivelazione di Dio e dalla stessa natura.

Solo così è possibile contrapporsi efficacemente alle affermazioni piuttosto approssimate, se non addirittura falsate, di una facile letteratura, e rendere l'opinione pubblica capace di seguire responsabilmente il dibattito fuori di ogni pressione artificiosa della propaganda.

Sempre per questo dovere di chiarezza in materia così importante, respingiamo la affermazione che la donna abbia diritto a gestire arbitrariamente la propria maternità, perché Dio solo è padrone della vita. Anche nel caso della violenza subita, caso più volte invocato dai fautori della regolamentazione dell'aborto, ricordiamo che l'ingiustizia perpetrata contro la madre non può essere cancellata con un'altra ingiustizia ancora più grave.

11. — Nello stesso tempo è necessario porre in atto una serie di iniziative per far fronte al problema della gravidanza indesiderata nel matrimonio, quali: una tempestiva opera di vera educazione sessuale e di preparazione al matrimonio, per formare a un autentico senso di paternità responsabile; indicazioni chiare circa i metodi di regolazione delle nascite, conformi alle dichiarazioni della Chiesa circa la moralità coniugale; la diffusione di consultori prematrimoniali e matrimoniali, accessibili e disponibili per tutti.

12. — Resta il grave problema della donna angosciata per una maternità indesiderata, come può essere il caso di tante ragazze madri.

Il cristiano deve sentire il dovere di astenersi da ogni giudizio di condanna. Assista piuttosto con bontà operosa la madre nubile, aiutandola a riaprirsi alla speranza e al coraggio. Un'autentica testimonianza di solidarietà umana e cristiana verso di lei, la dispone a riscoprire, nonostante tutto, il divino disegno d'amore sulla sua vita e su quella del figlio.

Un altro doloroso problema è sollevato dalle diagnosi di malformazione. Esse si pongono, spesso in termini di probabilità e non di certezza: pertanto occorre mettersi in guardia contro il pericolo di esagerate apprensioni; mentre è auspicabile che la scienza riesca presto ad intervenire con opera di correzione e di ricupero.

In particolare, la gravidanza segnata da prognosi infausta, chiede, oltre alla chiara visione dei motivi generali a favore della vita, quella capacità di amore e di speranza, che lo Spirito Santo dona a chi, comunicando intimamente nella fede con i patimenti di Gesù Cristo, dice di sì alla vita con totale disponibilità.

13. — Questo rispetto ad ogni costo della vita, testimoniato da iniziative di paziente e tenace azione di ricupero e di rieducazione, può assicurare, oltre tutto, valori umani di altissimo pregio.

La costante ricerca della scienza per salvare l'uomo, il sentimento di fraterna solidarietà e le molteplici iniziative di abnegazione, in una società come la nostra, sono in grado di creare vere correnti di virtù sociali, che contrastano e vincono l'egoismo dominante; e, sul piano della fede, diventano segno e sorgente di grazia.

Questo richiamo ai principi naturali perenni, al Vangelo e al Magistero della Chiesa vuol essere per tutti un invito alla riflessione. Si tratta d'un grave problema, che si pone oggi alla coscienza umana e cristiana di ciascuno per una consapevole assunzione di responsabilità.

Su tutti invociamo l'aiuto di Dio, « amico della vita » (Sap 11,26), perché la vita, che è suo dono, ritorni integra a Lui, che ne è il principio e il fine.

+ ANTONIO CARD. POMA, *Presidente*

Roma, 11 gennaio 1972.

Pastorale nel mondo del lavoro

La Presidenza, nella riunione del 10-11 gennaio 1972, ha ritenuto opportuno che venisse inviata la seguente Lettera circolare (19-1-1972) ai Membri della C.E.I. da parte del Vescovo delegato per la pastorale nel mondo del lavoro.

Venerato e caro Confratello,

su richiesta di molti mi permetto di far avere alcune osservazioni sui seguenti temi:

- A - Le Associazioni dei lavoratori
- B - L'unità sindacale
- C - L'attività del Gruppo Sacerdotale.

A - LE ASSOCIAZIONI DEI LAVORATORI

Nel quadro della pastorale della Chiesa nel mondo del lavoro è evidente l'importanza, diretta e indiretta, delle Associazioni dei lavoratori.

Spazi associativi

Senza pretendere di essere completo, credo opportuno fare una elencazione dei possibili spazi associativi:

- 1) opera di evangelizzazione e di santificazione con formazione cristiana per la azione (parrocchia, Azione Cattolica, ecc.);
- 2) formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori con alcune forme di presenza sociale (orientamento sociale e servizi sociali);
- 3) azione sociale dei lavoratori e partecipazione all'attività pastorale (per « sociale » si intende uno spazio caratteristico che tiene conto e cerca di orientare anche la attività sindacale e politica senza però assumervi impegni diretti come associazione);
- 4) azione sindacale;
- 5) azione politica.

Non è facile determinare limiti precisi tra quanto detto al n. 2) e al n. 3); infatti essi sono coesistiti nelle ACLI fino al Congresso del 1969.

Di difficile classificazione è un Movimento che afferma di agire nel sociale, ma di fatto opera direttamente sullo stesso piano dei sindacati e dei partiti. Si parla di una gestione diretta del sociale anche a livello sindacale e politico, pur non arrivando ad assumere il potere (come i partiti) o alla firma dei contratti (come i sindacati).

Situazione italiana

Nel quadro delle indicazioni date, facciamo qualche cenno su quanto sta avvenendo in Italia nel campo delle associazioni dei lavoratori.

L'Azione Cattolica, in base al nuovo statuto, può formare gruppi di lavoratori che confluiscono in un movimento. La parrocchia che si impegna per la leva del lavoro e per gli apprendisti, potrebbe utilmente orientare la sua azione anche verso questa possibilità.

Per i movimenti sociali sarebbe stata opportuna una autopresentazione da parte delle ACLI, del MOCLI e delle FederACLI. Ma non esistono testi scritti brevi. Per questo mi limito a fare alcune osservazioni di fondo sulla base di letture e di colloqui avuti con le parti interessate.

Le ACLI dal 1968 affermano di non essere più *il* Movimento sociale *dei* lavoratori cristiani (art. 1 dello Statuto), ma *un* gruppo *di* lavoratori cristiani; dando con ciò per scontato il principio del pluralismo associativo.

Lo stesso pluralismo si ricava dal principio, molte volte ricordato, che l'unità dei cristiani non si fa sulle scelte economico-sociali. Tale principio invocato a riguardo dell'unità politica dei cattolici (che però si basa su altre motivazioni) evidentemente vale anche nei confronti delle ACLI.

Il tutto equivaleva ad un invito a chi non condivideva certe scelte, riguardanti la natura e il pensiero delle ACLI, a cambiare casa.

Inoltre si andava affermando e si afferma che le ACLI non sono più l'ala operaia del mondo cattolico ma la componente cristiana del Movimento Operaio.

La novità non consiste nel fatto di voler essere parte del Movimento Operaio (le ACLI lo sono sempre state) ma nel volerne essere parte in maniera nuova e nel non essere più « ala operaia del mondo cattolico organizzato » (relazione Gabaglio al Consiglio Nazionale del 6 novembre 1971).

Su questa decisione del Congresso di Torino aveva influito anche il tipo di anticapitalismo che si voleva portare avanti.

Le controversie toccano quindi sia la natura delle ACLI sia il loro pensiero e la loro azione (cfr. *Notiziario C.E.I.*, 8.2.1971).

In particolare per quanto riguarda la pastorale, nascono almeno tre problemi:

- 1) il problema della natura dell'associazione;
- 2) il problema del rispetto e della promozione dei valori cristiani nel pensiero e nella azione;
- 3) il problema della presenza del sacerdote in un movimento politicizzato che vuol gestire direttamente la sua azione anche a livello dei partiti e dei sindacati.

Per il problema della *natura* delle ACLI, molti che sono o che erano dentro di esse, vogliono un serio cambiamento della società attuale e la promozione dei lavoratori, ma non vogliono che il fine delle ACLI si riduca solamente allo sforzo di convogliare i lavoratori cristiani verso il cambiamento radicale del sistema; a tale scopo strumentalizzando anche le attività formative.

Per la *presenza del sacerdote* appare chiaro che essa è più facile in movimenti sociali sul tipo delle ACLI prima del 1968, anche se vanno studiate nuove modalità. La presenza invece appare difficile in un movimento politicizzato, salvo presenze limitate a particolari momenti formativi e culturali.

E' da notare che in certe sedi periferiche, tutt'ora aderenti alle ACLI attuali, si continua a pensare di voler essere le ACLI di prima, con gli opportuni aggiornamenti ma senza le sostanziali modifiche volute soprattutto dal gruppo dirigente nazionale. Onestà esige che si aiutino tutti a dire chiaramente quel che pensano e quel che vogliono e a comportarsi coerentemente sia quando si tratta di definire la natura delle ACLI,

sia quando si scelgono i dirigenti. Tutto questo non significa interferire nella legittima autonomia dei laici ma costituisce il minimo di onestà morale alla quale tutti ci dobbiamo richiamare perché l'autonomia sia responsabile.

Finora i contatti avuti con i dirigenti nazionali delle ACLI circa le modalità di presenza del sacerdote, non hanno ottenuto risultati perché manca ancora la necessaria chiarezza sulla natura delle ACLI.

Nell'attuale situazione i Vescovi e i sacerdoti, animati da grande rispetto e amore per i lavoratori, non entrano nelle scelte libere che le persone e i gruppi hanno fatto, ma nei limiti del possibile intendono offrire a tutti, secondo le caratteristiche del Movimento che promuovono, un'assistenza pastorale in ordine alla formazione religiosa, morale e sociale.

B - L'UNITA' SINDACALE

In Italia l'unità sindacale ha già vissuto due esperienze: quella fascista e quella introdotta, su spinta degli Alleati, nel 1945.

E' ora in corso un tentativo di varare una terza forma di esperienza unitaria.

Il tema è molto complesso: una nota informativa, elaborata da esperti, metterà in evidenza i vari aspetti del problema (1).

L'argomento sarà ridiscusso dal Gruppo Sacerdotale in febbraio e formerà oggetto di un numero della rivista *Studi Sociali*.

C - IL GRUPPO SACERDOTALE

Il Gruppo Sacerdotale per la pastorale nel mondo del lavoro è uno strumento indispensabile per avviare seriamente ed efficacemente in Diocesi l'attività missionaria della Chiesa in questo importante settore.

Questo è l'orientamento della C.E.I. che si rileva da tre decisioni:

1) l'Assemblea della C.E.I. nel novembre 1970 si propone di avviare in Italia la pastorale organica nel mondo del lavoro e ritiene necessario a tal fine costituire gruppi sacerdotali unitari;

2) il Consiglio di Presidenza della C.E.I., con il documento dell'8 maggio 1971, decide che vengano costituiti i gruppi sacerdotali a livello nazionale, regionale, diocesano.

3) il 3 giugno 1971 si costituiscono a Roma presso la C.E.I. l'Esecutivo nazionale e di Gruppo nazionale.

Successivamente, per avviare in concreto l'attuazione di questi orientamenti, si tengono alcune iniziative:

— quattro incontri interregionali, in giugno, a Milano, Bologna, Roma, Napoli, con la partecipazione complessiva dei 350 sacerdoti inviati dai loro Vescovi;

— incontro a Roma dei Vescovi delegati regionali per la pastorale del lavoro;

— convegno a Roma il 4-5 dicembre 1971, con la partecipazione dei sacerdoti incaricati regionali.

(1) La nota è stata inviata già ai Membri della C.E.I.

La costituzione dei Gruppi sacerdotali si sta avviando progressivamente in ogni diocesi.

Si auspica che nel più breve tempo possibile venga conclusa, al fine di poter realizzare un sistematico contatto tra il Gruppo nazionale e i Gruppi locali.

Funzione del Gruppo

Nel quadro della pastorale della diocesi per il mondo del lavoro, il Gruppo, espressione di tutto il Presbiterio, riunisce sotto un'unica denominazione i sacerdoti cui il Vescovo ha affidato incarichi pastorali per il mondo del lavoro, a seconda delle diverse esigenze (di zona, di fabbrica, di problemi, di organizzazioni) del mondo del lavoro.

Il Gruppo, rimanendo in continuo e stretto rapporto col Presbiterio, ha cura di inserirsi nel quadro generale della pastorale diocesana, garantendo alla propria attività una visione sacerdotale unitaria e un effettivo apporto di tutti i confratelli.

Progetto

1) Si propone di qualificare in modo omogeneo per ogni diocesi il GRUPPO DEI SACERDOTI PER LA PASTORALE NEL MONDO DEL LAVORO che comprende coloro i quali « prevalentemente » si occupano del settore. Per ora, si può avviare il Gruppo anche con i sacerdoti impegnati specificamente con lavoratori dipendenti.

2) Scopo del « Gruppo »: attuare in modo organico e specializzato la volontà del Vescovo e del Presbiterio di offrire un valido servizio ministeriale ai lavoratori e *alle loro organizzazioni*.

3) Attività del « Gruppo »: tutte le iniziative che richiedono la presenza e l'azione del sacerdote (cfr. documento della C.E.I., 8.2.1971).

Organizzazione del « Gruppo »

Elementi necessari sono:

— un responsabile, competente e che goda la stima del Gruppo e del Presbiterio;

— sacerdoti chiaramente e prevalentemente impegnati nel settore specifico.

Il Gruppo di sacerdoti avrà rapporti stretti (se già non ne fanno parte) con i sacerdoti incaricati del mondo del lavoro nelle varie zone della diocesi, con le comunità sacerdotali, con i gruppi sacerdotali già esistenti. Dovrà anche essere raccordato con gli organismi interessati: Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale, Commissione per il mondo del lavoro.

Attenzioni particolari del Gruppo

1) I sacerdoti, unificati sotto la guida dei Vescovi, non potranno non essere punto di riferimento ecclesiale e di servizio pastorale sia per i sacerdoti del presbiterio sia per i laici.

Il Gruppo, svolgendo seriamente la sua missione, favorirà l'incidenza pastoralmente decisiva e unificante del Vescovo ed eliminerà, almeno, i pericoli di incomprensioni tra persone e tra gruppi.

2) Le difficoltà che oggi si frappongono all'esperienza dei sacerdoti che accompagnano i movimenti sociali cristiani, dei cappellani di fabbrica, dei preti operai, delle comunità sacerdotali, saranno affrontate comunitariamente dal Gruppo.

L'omogeneità di atteggiamenti e di metodi sarà ricercata come elemento fondamentale del Gruppo: momenti di vita spirituale, di studio e di riflessione sull'insegnamento sociale della Chiesa, di verifica delle iniziative, di cordiale fraternità, favoriranno l'individuazione di un comune denominatore pastorale.

3) Alle associazioni di laici, impegnate su problemi nuovi e delicati, si potrà meglio garantire la presenza dei sacerdoti senza interferenze di carattere non strettamente pastorale.

Obiettivi di azione proposti ai Gruppi

Nel Convegno del 4-5 dicembre 1971 (sopra ricordato), sono stati indicati due obiettivi, sui quali ogni Gruppo sacerdotale è invitato a impegnarsi particolarmente: *per i giovani*, la leva del lavoro e la pastorale degli apprendisti; *per il clero*, sensibilizzazione e preparazione dei sacerdoti e dei seminaristi. Il Papa, nel discorso fatto ai partecipanti al Convegno, ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di queste mete e ha incoraggiato ad impegnarsi seriamente.

(Si prega chi non l'ha ancora fatto di inviare al Gruppo nazionale la composizione del Gruppo diocesano, per una tempestiva informazione reciproca).

1) Leva del lavoro e pastorale degli apprendisti

Sulla rivista *Studi Sociali* del Gruppo Sacerdotale per la pastorale del mondo del lavoro è pubblicata, nel mese di gennaio 1972, la relazione tenuta nel Convegno degli incaricati regionali svoltosi a Roma il 4-5 dicembre scorso, per un impegno pastorale per i giovani lavoratori.

Sono state proposte e accolte le seguenti iniziative:

— la *leva del lavoro* per la preparazione dei giovani che stanno per inserirsi nel mondo produttivo;

— la *pastorale per gli apprendisti* che già inseriti nel campo produttivo hanno bisogno di orientamento e di aiuto.

La scelta di operare pastoralmente in questo campo è stata fatta tenendo conto che le comunità parrocchiali sono oggi assai sensibili ai problemi giovanili, e perciò questo impegno ha la capacità di mobilitare tutta la parrocchia con le sue forze attive su fini e scopi comuni.

Tutta la Chiesa, e perciò ogni singola diocesi e parrocchia, deve chiamare a raccolta le forze che si prestano ad operare tra i giovani lavoratori; ogni singola comunità diocesana o parrocchiale se ne deve far carico e, di conseguenza, studiare, programmare ed attuare come un suo impegno fondamentale di evangelizzazione.

Nell'attuare questo impegno si possono adoperare le associazioni e le forze che già esistono e che a questo si prestano; quando non ve ne fossero, le stesse comunità si possono creare gruppi propri.

Il Gruppo nazionale è disponibile per una collaborazione soprattutto a livello regionale, nei limiti delle possibilità delle persone e dei mezzi, e inoltre procurando sussidi e promuovendo la conoscenza delle esperienze presenti.

Come programma minimo proponiamo:

— la programmazione di almeno un esperimento di leva del lavoro in ogni singola diocesi (in seguito ogni parrocchia se ne dovrà fare carico). Proprio perché unica, questa esperienza potrà essere preparata e seguita con maggiore cura;

— far sorgere in ogni singola diocesi un centro di pastorale per gli apprendisti per una esperienza che possa in futuro essere programmata in ogni singola parrocchia.

2) Preparazione del Clero

a) Iniziative del Gruppo Sacerdotale.

Presentiamo qui un programma minimo; altre iniziative sono indicate nella relazione all'incontro di Roma del 4-5 dicembre 1971, che verrà prossimamente pubblicata sulla rivista *Studi Sociali*.

b) Il Gruppo Sacerdotale si impegna a:

— promuovere nel Consiglio presbiterale e nei Consigli zionali una presa di coscienza di questo problema pastorale e di impegno apostolico a livello locale;

— trovare per ogni zona pastorale un sacerdote incaricato che faccia parte del Gruppo o collabori con lo stesso;

— promuovere incontri di tutto il Presbiterio e di Gruppi di sacerdoti (per zona o per problemi);

— inserire nelle iniziative culturali per il giovane clero, nei ritiri spirituali dei sacerdoti, nei corsi locali di esercizi spirituali, conversazioni sulla pastorale del lavoro;

— promuovere la partecipazione di sacerdoti a convegni regionali o nazionali;

— utilizzare la stampa diocesana (Bollettino della diocesi, settimanale diocesano, ecc.).

N. B. - Per avviare queste iniziative mettersi in contatto, per la collaborazione e l'aiuto, con il Gruppo regionale. I sacerdoti del Gruppo nazionale, nel limite del possibile, sono disponibili ad intervenire ad incontri di clero.

Nel mese di febbraio, il Gruppo nazionale preparerà un programma di iniziative per la preparazione dei seminaristi. Esso verrà proposto e discusso con i Vescovi incaricati per regione (in occasione dell'Assemblea della C.E.I. in aprile), e sarà reso noto ai Vescovi, ai Rettori dei Seminari, e ai Gruppi sacerdotali regionali e diocesani.

Ci raccomandiamo alla benevolenza e alla preghiera di tutti.

+ SANTO QUADRI, *Amministratore Apostolico di Pinerolo*

Il Gruppo Sacerdotale nazionale cura la pubblicazione della rivista *STUDI SOCIALI*, mensile di cultura e pastorale del mondo del lavoro.

Sua preoccupazione costante sarà quella di offrire materiale utile su temi dottrinali, esperienze, documentazione. Per questo è richiesta la collaborazione dei responsabili diocesani.

Nei limiti del possibile ogni numero conterrà un *dossier* su un tema specifico. I prossimi saranno:

— la lotta di classe;

— assetto economico e proprietario;

— problemi posti dall'unità sindacale, ecc.

Il prezzo annuale della rivista è di L. 2.500. Facilitazioni oltre i dieci abbonamenti.

La scuola materna in Italia

Sotto l'aspetto giuridico

La scuola materna in Italia per lo Stato ha incominciato ad esistere con la legge n. 444 del 20 marzo 1968, istitutiva della Scuola materna statale.

Precedentemente tutto ciò che era stato fatto nel settore, era opera e merito dell'iniziativa di enti privati o pubblici: parrocchie, comuni, istituti religiosi, complessi industriali, ecc. Quanto sia costato di sacrifici, di mezzi economici, di tenacia generosa a sacerdoti, religiosi e religiose nessuno saprà mai.

L'emanazione della legge n. 444 creò immediatamente una situazione nuova in quanto che lo Stato non si limitò a dare il crisma della legalità a questo istituto ma dettò norme e soprattutto prese a gestire direttamente la scuola materna programmando per l'anno scolastico 1968-69 la creazione di circa tremila sezioni di scuola materna statale e stanziando i fondi necessari. In tal modo si ripeté nella scuola preelementare la disparità di trattamento da parte dello Stato.

E' vero che nella circolare applicativa della legge 444 il Ministro della P.I. avvertiva: « E' da tener presente che l'istituzione di sezioni di scuole materne statali non può e non deve sostituire il funzionamento di iniziative non statali, sia dipendenti dai Comuni sia da altri enti. Ciò per evidenti ragioni: la legge ha, infatti, per fine lo sviluppo della scuola materna e la sua estensione ad un numero maggiore di bambini ».

Di fatto si creò subito una situazione difficile per molte scuole non statali a motivo della retribuzione al personale, dei locali, delle attrezzature scolastiche, della refezione, ecc. Affiorò immediatamente anche la tendenza a cedere locali di scuole parrocchiali, a trasformare in statali gli asili privati. La Sacra Congregazione per il Clero intervenne con lettera del 2 agosto 1968 « per prevenire e illuminare le persone interessate ». Una nota *riservata* della Segreteria della C.E.I. richiamò l'attenzione sul problema (cfr. « Notiziario » 1968, pp. 164-165 e 1969 pp. 15-16).

Di fronte a questi aspetti preoccupanti bisogna tuttavia porre anche gli aspetti favorevoli, quelli cioè dei contributi dello Stato agli asili non statali, previsti dall'articolo 32 della legge 444. Questi contributi, di consistenza crescente dal 1966, furono previsti per l'ammontare di 11.400 milioni nel 1970.

Nella realtà di oggi

Gli enti che attualmente in Italia, su dimensione nazionale, si occupano di scuole materne con aperto riferimento alla ispirazione cattolica sono:

- la FIDAE = Federazione Istituti di Attività Educativa - Sede Roma;
- l'ADASM = Associazione degli Asili e Scuole Materne - Sede Brescia;
- l'UNEBA = Unione Nazionale Enti Beneficenza-Assistenza - Sede Milano;
- la FIRE = Federazione Italiana Religiose Educatrici - Sede Roma;
- l'AEI = Associazione Educatrice Italiana - Sede Roma;
- il CIF = Centro Italiano Femminile - Sede Roma.

Questo schieramento fa sì che ancora oggi:

- l'80% delle scuole materne è con presenza istituzionale di personale « nostro »;
- il 15% è senza presenza « nostra » chiaramente qualificata;
- il 5% è statale.

Gli organismi sopra elencati operano con specifiche attitudini e con metodi distinti.

La FIDAE pone in particolare rilievo la posizione privilegiata della scuola statale, avverte il rischio che fra pochi anni le scuole materne non statali vengano a cessare per la impossibilità di dare adeguati stipendi al personale e di sostenere altre spese che lo Stato sostiene nelle scuole gestite direttamente. Avverte che con l'ordinamento regionale in certe zone si farà vivissima la pressione per laicizzare la scuola materna anche in contrasto con le leggi vigenti.

Propone:

- sul piano politico, lavorare per ottenere una legge sulle scuole materne non statali e nel frattempo ottenere di convenzionare le scuole materne esistenti;
- sul piano amministrativo, che siano concessi maggiori contributi dallo Stato alla scuola non statale;
- sul piano organizzativo, che tutti gli enti di ispirazione religiosa prendano coscienza che la scuola materna va fatta con « serietà, organizzazione e competenza » e si rendano pure conto della necessità di una certa organizzazione diocesana, provinciale e regionale fra loro.

Attualmente, a livello nazionale, la FIDAE mette a disposizione un servizio per le scuole materne con sede in via della Pigna 13a - Roma. Alla FIDAE si affianca pienamente la FIRE.

L'ADASM esprime i suoi orientamenti e i suoi servizi con qualche accentuazione un poco diversa; vuole che:

- a) le nostre scuole materne funzionino nel miglior modo possibile anche tecnicamente e amministrativamente;
- b) le nostre scuole materne si colleghino e organizzino sotto il profilo pedagogico-scolastico, sia in diocesi e in provincia che in regione; e che tale organizzazione sia controllata e controlli;

c) le nostre scuole sappiano fruire, nei modi e nelle forme previsti, dei finanziamenti statali esistenti, accettando di conseguenza anche i controlli ritenuti opportuni.

L'ADASM ha fatto pervenire ai Vescovi in questi giorni il volume degli Atti dei Convegni interregionali tenuti a Brescia e a Verona. La pubblicazione è evidentemente di iniziativa dell'ADASM, ma sarà utile farne conoscere il contenuto ai responsabili diocesani del settore.

L'UNEBA, in conformità con i fini statutari, vede il problema della scuola materna principalmente sotto il profilo assistenziale. Per l'UNEBA le scuole materne sono di pubblica utilità se sono aperte a tutti i bambini di età prescolare; sono private quelle che non adempiono ad una funzione pubblica.

Anche l'UNEBA aspira a forme di convenzionamento con lo Stato o altro ente pubblico territoriale, e riconosce giusta la condizione che le nostre scuole abbiano fisionomia giuridica e siano disponibili per i dovuti controlli.

Il CIF e l'AEI sono presenti e operanti nel settore scuola materna, con particolari atteggiamenti, ma sono sostanzialmente concordi nel perseguire la difesa, il perfezionamento della scuola materna non statale.

* * *

Il vero problema è in questo momento quello di coordinare le forze, evitando coartazione, livellamenti e assorbimenti. Diocesi, provincia, regione, sono punti di riferimento e di incontro obbligati per tutte le forze operanti nel settore. Anche operando con etichette diverse, si può trovare quel coordinamento, che, sotto la guida del Vescovo o di chi lo rappresenta, valga a conservare alla scuola materna la sua funzione in un clima di libertà e di aperto spirito cristiano.

Precisazione circa l'ente "Opus Christi"

Con lettera circolare riservata n. 85/72 del 20-1-1972, diretta ai Membri della C.E.I., la Segreteria Generale ha comunicato quanto segue:

In questi ultimi giorni è stata trasmessa a molti Vescovi d'Italia una lettera (protocollo 741 datata 14 gennaio 1972) con allegato un « fac-simile di risposta » da un Ente, denominato *Opus Christi*, con sede a Ginevra e rappresentanza in Roma (Via Aurelia 490), per il tramite del suo Delegato Generale Dott. Benito Puccinelli, il quale va offrendo alle Diocesi ed a Istituzioni cattoliche forniture — talora gratuite — di merce di consumo alimentare a scopo assistenziale.

Prese le debite informazioni, siamo in grado di segnalare che l'ente predetto non è in alcun modo collegato con l'Autorità ecclesiastica. Riteniamo quindi opportuno avvertire che non è assolutamente prudente dare deleghe come quella richiesta, e che tutto il tipo di operazione, mancando di chiarezza, va considerato negativamente.

Altri enti, di simile natura, si sono rivolti in passato ad istituzioni religiose, lasciando strascichi di non lievi noie.

